

All'Università di Pavia è stato presentato il "Rapporto" scritto dal prof. Mario Deaglio a cura del Centro Einaudi e sostenuto da Ubi Banca

Le sfide dell'economia in Italia e nel mondo

Si è svolta mercoledì 11 aprile, nell'Aula Volta dell'Università di Pavia, la presentazione di "Un futuro da costruire bene", a cura del professor Mario Deaglio. Il libro analizza i trend macroeconomici e le dinamiche geopolitiche degli ultimi dodici mesi, con uno sguardo specifico al ruolo che l'Italia può assumere nell'attuale congiuntura economica e in relazione alle dinamiche internazionali. L'incontro fa parte di una serie di eventi, iniziati lo scorso 25 gennaio con la presentazione del "Rapporto" a Milano; il tour toccherà varie città d'Italia per concludersi a Roma il prossimo maggio. Il "Rapporto sull'economia globale e l'Italia", il cui volume è edito da Guerini e associati, è sostenuto da Ubi Banca che ha promosso anche l'incontro dell'11 aprile. Giunto alla ventiduesima edizione, lo studio, a cura del Centro Einaudi, rappresenta un appuntamento consolidato nella serie di incontri che a vario titolo Ubi Banca intrattiene con la comunità finanziaria, gli investitori, gli azionisti e gli interlocutori istituzionali.

Globalizzazione in crisi? La serata, aperta dai saluti del pro-rettore dell'Università, il professor Francesco Svelto, si è sviluppata con l'esposizione del professor Mario Deaglio, che ha toccato tre grandi aree: le mutazioni strutturali di lavoro e capitale introdotte dalla globalizzazione e la loro ulterio-

re evoluzione in anni in cui la globalizzazione stessa sembra in crisi, almeno rispetto alla forma che assume ai suoi albori; la situazione dell'Europa e dell'Italia in questo scenario; la prospettiva "sostenibile" proposta come possibile percorso di consolidamento della crescita. La globalizzazione - dopo un'epoca d'oro iniziata negli anni Novanta, in cui a tassi elevati di crescita del PIL mondiale corrispondevano ad ancor più elevati livelli di scambi commerciali, e in cui il fenomeno portava benefici sia ai produttori del sud del mondo che alle imprese del nord del mondo - è entrata, con la recessione del 2007-2008, in una fase di contrazione, tanto da porre la domanda se sia, addirittura, un fenomeno terminato oppure se stia solo assumendo forme nuove, per ora meno decifrabili che nel recente passato. In tale contesto è evidente, nei Paesi di più antica industrializzazione e più consolidato benessere, un progressivo aumento delle diseguaglianze e un impoverimento, soprattutto della classe media. L'ineguaglianza crescente dei redditi e la divaricazione culturale tra chi aderisce a una visione multicultural e chi, in antitesi, propugna un ritorno alle tradizioni, sono indicati nel "Rapporto" come macro-spiegazioni dell'emergere del populismo. Un altro dato sintetico ma di grande interesse è che nel breve volgere di cinque anni (2012-

2016) gli investimenti europei in Cina sono in flessione, mentre quelli cinesi in Europa si sono letteralmente impennati, dando l'idea di una perdurante difficoltà dell'occidente nei confronti dell'esuberanza economica del colosso asiatico. Per l'Unione Europea, il prof. Deaglio ha delineato poi tre ipotesi per il futuro: dal rilancio del processo unitario ad una perdurante indecisione, con un'opzione intermedia di un'Europa a più velocità, concertata a livello degli Stati che compongono l'Unione. Segnali di ripresa per l'Italia

L'Italia accenna finalmente a dinamiche virtuose, quali la crescita del PIL e dell'occupazione, unite a un minor tasso di crescita del debito pubblico. L'industria che affronta questa fase è naturalmente diversa rispetto al passato: l'impiego risulta strutturalmente meno stabile e con la necessità di una sempre maggiore alternanza di formazione e lavoro; inoltre dalla crisi sono nate nuove imprese e si sono sviluppati settori che si affermano anche all'estero, come ad esempio la filiera dell'agroindustria.

Il professor Deaglio ha concluso la presentazione ipotizzando delle risposte adatte a queste sfide globali: il recupero di una visione di lungo periodo; nuovi investimenti in politiche di sviluppo sostenibile che considerino anche i fattori non economici;

l'introduzione di processi produttivi 'circolari'. Tale sviluppo sostenibile dovrà integrare variabili ambientali, economiche e sociali, unendole per evitare i molteplici rischi di un'economia in stagnazione, di un mondo non protetto dal degrado e di una società divisa e non inclusiva: problemi che potrebbero manifestarsi se le variabili legate a economia, ambiente e società non venissero considerate in un'ottica unitaria.

“L'Economia Pavese in Italia e nel Mondo”

L'evento è stato anche valorizzato da una tavola rotonda dal titolo “L'Economia

Pavese in Italia e nel Mondo”, moderata dal giornalista Fabrizio Guerrini. Vi hanno preso parte Nicola De Cardenas, presidente di Confindustria Pavia, Paola Subacchi, Senior Research Fellow, Chatham House, Londra, e Andrea Perusin, direttore territoriale di Pavia per Ubi Banca. “Come altri territori anche Pavia ha sofferto l'impatto della crisi e come e meglio di altri territori si appresta a cogliere consapevolmente le possibilità di una ripresa, grazie ai cambiamenti messi in atto dalle imprese in tema di internazionalizzazione e digitalizzazione, e puntando sulle proprie grandi risorse” ha affermato in un'altra oc-

casione Riccardo Tramezzani, responsabile della Macro Area Territoriale Milano Emilia Romagna di Ubi Banca. “Aggiungo – ha sottolineato Tramezzani – che dobbiamo guardare alle migliori espressioni non solo in campo economico, ricordando una eccellenza pavese in campo accademico come l'Università cittadina. Economia, formazione e cultura, innovazione e sociale sono tratti distintivi della forza della città e della sua provincia su cui tutti i soggetti economici e istituzionali devono puntare e a favore dei quali Ubi Banca, con le sue iniziative e la sua azione quotidiana, esprime un sostegno consapevole e fattivo”.





Il pubblico presente all'incontro

